

Il rapporto

Campania, la sfida dell'economia circolare

Il dossier

Centro Einaudi e Ubi Banca: «Progettare automobili destinate a un ciclo di durata più lungo»



L'export è il vero motore della ripresa dell'Italia ma per recuperare il divario di Pil nei confronti dei tedeschi - noi +1,5%, loro 4% - ci vuole molto altro, avverte il Rapporto del Centro Einaudi e di Ubi Banca presentato ieri anche a Napoli. Per rimontare i 4 mila euro per abitante - a tanto ammonta il divario maturato negli ultimi dieci anni con la Germania - non basteranno da soli nemmeno i consumi delle famiglie, che pure sono in leggera crescita. Occorre che cresca anche la base dei redditi delle famiglie, dice lo studio curato dall'economista Mario Deaglio e giunto alla 22esima edizione. Per il Mezzogiorno però la fatica si preannuncia ancor più grande visto che durante la crisi il distacco dal Nord è salito di ben 13 punti percentuali. Impietosi ma realistici alcuni passaggi della relazione di Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi e tra i coautori dello studio. A cominciare dai tassi occupazionali delle 12 Città metropolitane italiane nelle quali risiede un terzo della popolazione nazionale:

Bologna, Milano e Firenze sono ai primi tre posti con percentuali comprese tra il 75 e il 65,7. Napoli (38,6%), Palermo e Reggio Calabria con il 37% sono agli ultimi tre (e i capoluoghi siciliano e calabrese hanno perso rispetto al periodo pre-crisi ben 6 punti percentuali). Da dove ripartire per «un futuro da costruire bene», come recita il titolo del Rapporto? Dal rilancio degli investimenti nelle opere pubbliche. Poi da un forte sostegno ai cambiamenti 4.0 che specie al Sud possono favorire i giovani. Ma c'è soprattutto la grande partita delle disuguaglianze da affrontare, il tema non a caso più dibattuto ieri nell'Aula magna della Federico II con gli interventi del responsabile della macro area Sud di Ubi Banca, Alberto Pedrolì, del direttore della sede napoletana di Bankitalia Antonio Cinque, dell'economista emerito della Federico II Massimo Marrelli e della presidente del Gruppo piccola industria di Confindustria Napoli Anna Del Sorbo.

Ma dal Rapporto emerge un'indicazione importante an-

corché non ancora pienamente assorbita dallo scenario nazionale anche se in Campania, ad esempio, ci si ragiona anche a livello di giunta regionale. È il riferimento all'economia circolare che secondo il Centro Einaudi può segnare una svolta per una crescita più equilibrata e sostenibile: non si parla di riciclo, va chiarito, o di sola riduzione degli sprechi ma di una disciplina che si rivolge a tutti i settori produttivi, dagli imballaggi fino alla produzione di energia, e che non è appannaggio solo dei Paesi più ricchi. È dal 2005 che la Cina inserisce la circolarità nei suoi Piani di sviluppo quinquennali. Secondo una stima Usa, applicando tecniche e concetti «circolari» a produzione e fruizione dei beni di consumo si otterrebbero su scala planetaria risparmi di almeno 700 miliardi di dollari l'anno. Per i curatori del Rapporto la formula è semplice (anche se non di facile attuazione): «Se oggi le autovetture di famiglia sono utilizzate per un tempo complessivo dell'8%, e in realtà tutte le vetture sono riciclabili al 95-98%, ne consegue che applicando il modello circolare si dovranno progettare automobili destinate a un ciclo di durata più lungo; scegliere materiali il più possibile rinnovabili; destinare l'auto all'uso di più persone; ottimizzare i percorsi per minimizzare i consumi e le emissioni. E infine prevedere, come si fa per gli aerei, un secondo ciclo di utilizzo dopo il primo per ogni vettura».

n.sant.

